

Economia & lavoro

BORSA In rialzo Mib a 1212 (+1%)	LIRA In cedimento Marco a quota 980,63	DOLLARO In lieve rialzo In Italia 1591,07 lire
---	---	---

Il ministro del Bilancio a palazzo Madama: «L'entità della legge finanziaria è di 31 mila miliardi. Se l'impatto sarà attenuato il governo dovrà trarne le conclusioni»

Il titolare delle Finanze conferma il suo progetto sulla nuova «tassa minima» e punta a scovare chi ha pagato di meno. Ma a Montecitorio non vogliono mollare

Spaventa: «La manovra non si tocca»

E intanto Gallo si prepara allo scontro sulla minimum tax

La manovra è e resta di 31 mila miliardi. Il Parlamento dovrà rispettare questo tetto, in caso contrario dovrà prepararsi ad un vero braccio di ferro con il governo. Questa la linea illustrata ieri dal ministro del bilancio Spaventa. E uno scontro è in vista anche sulla *minimum tax*. Gallo insiste sul suo progetto e intanto prepara una sorveglianza speciale per chi ha approfittato della tassa per pagare di meno.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non è una legge finanziaria blindata, non emendabile, anche perché questo governo non ha la voglia (né presumibilmente la forza) per condurre una sessione di bilancio a colpi di fiducia. Su una cosa però non si transige: alla fine i conti dovranno tornare. L'entità complessiva della manovra dovrà cioè restare di 31 mila miliardi. Altrimenti il governo dovrebbe trarre le inevitabili, anche se deprecabili, conseguenze politiche. Ossia, andare ad un braccio di ferro - dall'esito incerto - con il Parlamento attraverso raffiche di voti di fiducia. E questa la li-

nea di palazzo Chigi, illustrata ieri dal ministro del bilancio Luigi Spaventa al Senato. Del resto questa legge finanziaria ha subito critiche a destra e a manca. Critiche anche opposte: troppo rigore, poco rigore... «Non era possibile fare altrimenti», la difende invece Spaventa, perché una pressione fiscale maggiore avrebbe provocato un aumento dei tassi di interesse (con conseguenza negative sull'economia e sul debito pubblico), e d'altro canto non era più possibile continuare «con una tradizione economica sciatta», più assistenzialistica che keynesiana.



Piero Barucci

che tentava di sanare la disoccupazione «scavando buchi per terra». Le «categorie rumorose». Alla fine dell'anno avremo perso 200 mila posti di lavoro - ha ricordato il ministro del bilancio - e se è vero che la disoccupazione è un fenomeno di portata europea, è an-

che vero che in Italia vi sono «pratiche corporative che impediscono la flessibilità del mercato del lavoro». Il bersaglio in questo caso sono i lavoratori autonomi, in particolare i commercianti: «Categorie corali e rumorose, che trovano udienza politica». Immediato il riferimento alla vi-

enda della *minimum tax* e alla protesta messa in atto in questi giorni. Ai commercianti però - ha commentato Spaventa - non si può nemmeno chiedere l'apertura prolungata dei negozi. «Più export, ma anche più consumi». Il ministro ha commentato l'analisi contenuta nell'ultima «relazione previsionale»: nel prossimo anno le chance di avviare la ripresa saranno legate soprattutto all'alto ritmo delle esportazioni. Questo perché l'industria italiana ha saputo approfittare dell'effetto svalutazione. Preoccupa invece il calo dei consumi, sul quale forse si è puntato un po' troppo, anche se secondo Spaventa questo calo non è riconducibile alla sola riduzione dei redditi delle famiglie. Comunque, dice, «la via della ripresa passa per il recupero dei consumi». Le «vacche magre» di Barucci. Finiti i tempi dell'Italia-ciala, è giunta insomma l'ora di rimboccarsi le maniche. «È tempo per grandi iniziative politiche, per progetti di lunga lena», esorta il ministro del tesoro Barucci, intervenuto i-

ri al Senato insieme a Spaventa. Sfortunatamente, dice Barucci, si tratta di problemi «troppo grandi» per essere affrontati da un governo a tempo e con un'orizzonte politico limitato come questo. Più che per la storia, dunque, si lavora per la cronaca. La stessa legge finanziaria non ha probabilmente quel lungo respiro che sarebbe necessario, però è un passo nella giusta direzione. E non è poco. Chiarito per l'ennesima volta che i Bot non si toccano (ormai ogni ministro del tesoro deve sottostare a questa dichiarazione obbligatoria) Barucci detta le condizioni per la ripresa: conclusione degli accordi Gatt sul commercio mondiale, azzeramento dei tassi di interesse reali, «riorganizzazione del mercato del lavoro in direzione di una maggiore flessibilità».

Minimum tax: Gallo insiste. Oggi intanto il ministro delle finanze spiegherà alla commissione bilancio della Camera il punto di vista del governo sulla «tassa minima». Commissione bilancio, non finanze, dunque con un'attenzione particolare ai problemi di gettito. Nel piano di Gallo, che differiva al '95 l'entrata in vigore del nuovo meccanismo, si prevedeva una sostanziale invarianza delle entrate. L'anticipo al prossimo anno e la riduzione dal 50 al 33% dell'iscrizione a ruolo dell'imposta, così come previsto dall'emendamento votato la settimana scorsa a Montecitorio, potrebbero invece creare qualche problema. Per il momento il dc Ferrari e il pidessino Turci - promotori dell'emendamento - mantengono le loro posizioni. Gallo chiederà che il suo progetto venga mantenuto, sia per quanto riguarda l'entrata in vigore della nuova *minimum tax* che per quanto riguarda il 50%. Ma è soprattutto quest'ultimo l'aspetto che preme di più al ministro, anche per il buco di gettito che potrebbe venirsene a creare. Magari predisponendo allo stesso tempo una sorta di «sorveglianza speciale» nei confronti di quei contribuenti che, pur guadagnando di più, si sono «appiattiti» sui tetti di reddito previsti dalla *minimum tax*.



Marco Venturi

«Evitare la rottura lavoratori autonomi e dipendenti»

MARCO VENTURI

Le valutazioni sulla *minimum tax* espresse dal sen. Vincenzo Visco sull'Unità di domenica scorsa e le posizioni tenute dai parlamentari Pds della commissione Finanze della Camera dei deputati sono ineccepibili e coraggiose. La *minimum tax* non è stata infatti battuta da un colpo di mano della commissione parlamentare o dalle minacce di smentita della Confesercenti o dalle prese di posizione dell'ultima ora della Confcommercio, bensì dal logorarsi delle motivazioni addotte dai suoi sostenitori. L'accordo sul costo del lavoro del luglio 1992 aveva prodotto conflitti interni al sindacato dei lavoratori dipendenti ed il rigido sostegno al varo della *minimum tax* era considerato un necessario equilibrio, che però non trova più motivazioni con il successivo accordo, tra governo e parti sociali, del luglio scorso.

Non intendo certo contestare la legittimità dei sindacati di assumere posizioni e iniziative, ma certamente intendo sottolineare che la proposta di utilizzare i coefficienti presunti per le contabilità ordinarie contraddice ogni volontà di equità e di razionalità. La decisione di realizzare studi di settore, anticipati al 31 dicembre 1994 con il nostro assenso, indica che i coefficienti vengono considerati iniqui dallo stesso governo, che ne aveva previsto il varo nel 1996, e sottolinea come le associazioni delle piccole e medie imprese non intendono sottrarsi né a controlli né a coefficienti, se questi sono adeguati e reali. Per queste motivazioni ho definito coraggiose le posizioni del Pds, perché sono autonome, non frutto di pressioni o di contrapposizioni tra partigiani della Cgil e partigiani della Confesercenti, come sostenuto dal *Corriere della Sera*.

Dovremmo concludere che nel Pds ha vinto la Confesercenti sulla Cgil: ridicolo. La decisione della commissione, ed auspichiamo dell'intero Parlamento, sgombera il campo da uno scontro politico duro, a tratti pretestuoso e che rischiava di dare ulteriore fiato alla Lega Nord. Da questo si può ripartire per affrontare in modo più complessivo la partita fiscale e il risanamento dei conti pubblici.

L'equità del prelievo, la riduzione della pressione fiscale, la semplificazione delle procedure e del numero delle imposte saranno il prossimo terreno di confronto. A questo si aggiunge l'autonomia impositiva degli enti locali, che non può essere agguantata di prelievo e di nuovi adempimenti: questo sarà il nostro prossimo obiettivo.

Il problema però è capire fino a che punto è corretto contare tante volte quanto sono le sue applicazioni una tassa, opere all'imposta sul consumo delle banane fresche e secche: l'elenco è lunghissimo ed è stato allegato dalla commissione finanze della Camera alla proposta di legge sulla «semplificazione fiscale» per chiedere «la riduzione del numero dei tributi». Oltre alle 10 imposte sul patrimonio e sul reddito (una grande famiglia che contiene Irpef, Irpeg e Ilor) vi sono elencate: 12 imposte sugli affari (tra le quali l'iva), 16 diverse ritenute e tasse sulle attività finanziarie, 29 bolli e imposte di registro, 24 imposte di fabbricazione e consumo, 8 tributi doganali, insieme a 48 tasse varie (10 scolastiche, 16 sui mezzi di trasporto, 15 sugli atti giudiziari e notari, 7 su spettacoli e giochi). Le «famiglie» più numerose è quella delle imposte di bollo e registro (29 tributi), la più curiosa riguarda le imposte di fabbricazione e consumo (24 tributi).

Non si può infatti tenere in vita un meccanismo di determinazione del reddito che viene di volta in volta definito incostituzionale, iniquo e perfino rozzo dallo stesso ministro delle Finanze. Inoltre lo stesso go-

Positive reazioni alle proposte del Pds per gli anziani

2.000 miliardi per le pensioni

Al Senato si cercano fondi

Le pensioni al centro di un serrato confronto sulla finanziaria. Governo e maggioranza si stanno interrogando sulla strada da imboccare per introdurre nei documenti di bilancio miglioramenti per i pensionati. Si cercano le possibili coperture (si cercano circa 2.000 miliardi). Pensioni d'annata, trattamenti al minimo e adeguamento al costo della vita nelle proposte del Pds.

NEDO CANETTI

ROMA. Cambieranno le norme sulla previdenza prevista nella finanziaria e nel disegno di legge «collegato» sulla finanza pubblica? È molto probabile. Dopo il Pds, che ha presentato precisi emendamenti, anche maggioranza e governo stanno valutando l'opportunità di introdurre alcune modifiche, a favore dei pensionati. Di questo si è discusso, l'altra sera, nel corso di un incontro tra il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, il dc Lucio Abis, e rappresentanti del governo. Lo stesso Abis ha, ieri, convocato la seduta congiunta della sua

commissione e degli Affari costituzionali, convocata per l'esame del disegno di legge sulla finanza pubblica, che «accompagna» la finanziaria. Sembra che motivo del rinvio sia, tra gli altri, proprio la necessità di avere il tempo necessario per individuare quali possano essere questi miglioramenti e la relativa copertura, circa 2000 miliardi. La materia pensionista rappresenta uno dei nodi centrali del confronto parlamentare. Il Pds ne ha fatto un cavallo della battaglia per il miglioramento della finanziaria, battaglia concentrata essenzialmente su tre temi: pensioni,

appunto, lavoro e occupazione, e condotta con la presentazione di pochi, essenziali emendamenti. Altre forze politiche, come la Lega, Rifondazione e il Msi, hanno, invece, presentato parecchie decine di proposte di modifica (sono circa mille gli emendamenti depositati). Per quanto concerne le pensioni, l'attenzione della Quercia si è indirizzata fondamentalmente su tre questioni: la correzione della norma che rinvia al 1995 le pensioni d'annata per quel che riguarda il trattamento al minimo, anticipando il termine di sei mesi, al luglio 1994; l'adeguamento, come misura di equità, delle pensioni al tasso di inflazione reale (anche la Dc ha presentato un emendamento in tal senso); il trattamento al minimo. Sono le stesse possibili opzioni sulle quali si sta interrogando, in questi ore, il governo, con qualche tensione anche al suo interno e all'interno della maggioranza, tra quanti non intendono cambiare nemmeno una virgola del testo del disegno di legge di accompagnamento e quanto

sono, al contrario, propensi a venire incontro alle esigenze dei pensionati, che - proprio in queste ore - si stanno mobilitando in tutto il Paese, per partecipare, dopo quelle regionali, alla manifestazione nazionale indetta a Roma dal sindacato di categoria per sabato 9 ottobre. È già assicurata la partecipazione di migliaia di pensionati. Molte, nel corso della giornata, le riunioni informali, gli incontri, i colloqui e gli abboccamenti tra i vari gruppi, ancora in corso nella tarda serata, per trovare possibili soluzioni, che non sfiorino il tetto di spesa previsto dalla «manovra». Probabilmente sapremo oggi, nel corso delle due sedute delle commissioni congiunte, già convocate, quando si comincerà a votare sugli emendamenti, se la ricerca è approdata a qualche risultato e quale. È certo, comunque, che hanno riconfermato i senatori Ugo Spostetti e Ivana Pellegattini che il Pds porterà avanti la sua battaglia per ottenere, a favore dei pensionati, misure di giustizia ed equità, senza demagogia, ma con fermezza.

Il calcolo dei deputati: sono 147 le tasse degli italiani

Esattorie, 20 miliardi per pagare 59 dirigenti

ROMA. Un deficit di 2.500 miliardi in quattro anni, ma per pagare 59 dirigenti si spendono 20 miliardi l'anno. Sono queste le cifre che sintetizzano la denuncia del Pds al ministro delle finanze sul comportamento delle concessionarie cui il fisco affida il compito di riscuotere i tributi, le esattorie. Il ministero - rievca l'esperto della Quercia Bruno Solaroli - delega all'esterno alcune attività, tra cui la riscossione dei tributi erariali e locali. Ma il servizio è tutt'altro che efficiente: l'intero settore soffre uno squilibrio economico valutabile in circa 800 miliardi annui. I ricavi coprono appena il 58% dei costi effettivi. Costi elevatissimi, se si considera che il costo medio annuo per addetto è di 86 milioni. Si va dai 50 milioni per il personale ausiliario (66 persone al 31 dicembre '92) ai 324 milioni per i dirigenti (59 persone, sempre al dicembre '92). Il settore sostiene pertanto oneri per solo 59 dirigenti

pan a 20 miliardi all'anno. E per compensare lo squilibrio tra i tributi riscossi e i costi, lo Stato ha previsto per le concessionarie il cosiddetto «ristoro» (che costituisce - sostiene Solaroli - l'ennesimo meccanismo assistenziale nei confronti di privati concessionari di un pubblico servizio). Le esattorie però bussano ugualmente a soldi, forse perché «spendute nel mare magno delle entrate fiscali. Sono 147 i tributi che rimpinguano le casse pubbliche. L'elenco è stato stilato dalla commissione finanze della Camera, e non contiene neanche tutti i balzelli che gli italiani sono chiamati a pagare ma solo i tributi incassati dallo Stato. Sono escluse, ad esempio, imposte di rilievo come l'Ici, che finanziariamente è un bilancio dei Comuni.

Dall'imposta di donazione alla concessione per l'esercizio di agenzia di investigazione, dal prelievo sul capital gain al bollo sulle ricevute bancarie, dal diritto sulle esecuzioni di

La contromanovra? Un prestito per lo sviluppo

STEFANO PATRIARCA

Come non cogliere la drammaticità della situazione che il governatore della Banca d'Italia, istituzione per definizione asettica a questi problemi, denuncia il pericolo di un'ecatombe occupazionale? Una scelta di campo va fatta e chiara: non si può non porre al centro dell'iniziativa la questione dello sviluppo. La manovra economica del governo da questo punto di vista è da contrastare ma non si può essere generici, semplificandola: non è vero che «distruge» lo Stato sociale o che attacca i redditi. Non vi è dubbio che elementi di iniquità presenti sulle pensioni vanno respinti e modificati. Ma come non vedere che, seppure con elementi criticabili, siamo in presenza di inversioni di tendenza rispetto alla sanità, alla gestione della pubblica amministrazione, alla palude di incrostazioni clientelari che si nascon-

Occupazione: per il responsabile economico della Cgil ci vuole un altro New Deal

do nella minare di enti inutili, alle iniquità fiscali, interventi dei quali va dato atto a ministri come Spaventa, Gallo e Cassese di innovazioni rilevanti. Ma la manovra che Ciampi ha disegnato affida le sorti future dello sviluppo e dell'occupazione alla meta riduzione dell'inflazione, dei deficit e dei tassi di interesse e non c'è nessun piano di intervento della ricostruzione e risanamento industriale, nessun progetto di reindustrializzazione, mentre i tagli più consistenti sono proprio sul terreno dei sostegno agli investimenti produttivi. Non è vero che, come recita il tormentone della Confindustria, l'abbassamento conseguente dei tassi di interesse consentirà di farci agganciare una ripresa, più volte annunciata. Non è sufficiente portare l'acqua davanti al cavallo, affinché questo bevendo inizi a correre, non lo è per-

di vista della manifestazione di sabato 25 è evidente, ma lo stesso rischio lo corre l'iniziativa del sindacato Confederale. E serve inoltre un progetto più ampio ma il dibattito nella sinistra oscilla pericolosamente tra un'accettazione sostanziale della logica della manovra, magari giustapponevodi una concezione della politica industriale fatta solo di concorrenza e «public companies», e la riproposizione di una logica strettamente «keynesiana». Il tutto a volte accompagnato da una robusta strategia di redistribuzione del lavoro che c'è e che questo sia fatto con una riduzione generale dell'orario di lavoro, a parità o meno di salario o con i prepensionamenti dipende ovviamente dalla collocazione politica, istituzionale o ideologica del proponente, ma il risultato cambia poco. Quanto sia illusoria questa strada è scritto non solo nell'esperienza degli anni 70. La crisi in corso non è da sottocon-

sumo ma bensì è crisi della struttura dell'offerta produttiva. Occorre la definizione di un grande progetto di intervento, un intervento paragonabile a quello del New Deal roosveltiano o a quello della ricostruzione del dopoguerra. Ma non si può pensare di trovare le risorse necessarie nell'attuale bilancio pubblico. Si tratta invece di attingere dal risparmio e dalla ricchezza immobilizzata come propone anche Visco. Due potrebbero essere i pilastri di una tale proposta, uno nazionale ed uno europeo.

Si tratta di convertire una parte del debito pubblico da debito genericamente a copertura dei deficit, in debito finalizzato ad un'operazione di sviluppo. Si dia luogo alla emissione di un prestito nazionale con titoli pubblici di lungo periodo (15-20 anni), con un rendimento reale basso (quindi 2 o 3 punti più dell'in-

fazione), ma fisso, fiscalmente agevolato, che finanziino la costruzione di un grande Fondo di solidarietà per la Ricostruzione. Lo sottoscrizione di tale prestito dovrebbe avvenire oltre che volontariamente: utilizzando il ricavato delle privatizzazioni; da parte di tutti gli enti pubblici e previdenziali mediante la vendita di tutto il patrimonio immobiliare a uso residenziale; dalle istituzioni creditizie e assicurative utilizzando una quota parte della riserva tecnica e obbligatoria; utilizzando una quota parte del Tir che le imprese operano ogni anno (il costo dello smobilizzo di fondi da parte delle imprese dovrebbe essere compensato in parte da una fiscalizzazione degli oneri sociali e in parte da una moderata riduzione del coefficiente di accantonamento annuale); da 2/3 del gettito del contributo Gescal dei lavoratori; da un contributo del lavoro autonomo con l'obbligo di sottoscrizione

critica Marxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
4/93

osservatorio
Per un programma comune della sinistra
A. Tortorella, Unità e programma
G. Graziani, Per una politica economica della sinistra
G. Lunghini, Disoccupazione e lavori socialmente utili
G. Cremaschi, Crisi e alternativa nel mondo del lavoro
F. Bandoli, Riconversione ecologica e sviluppo sostenibile

laboratorio culturale
G. Mazzetti, La libertà che manca
D. Maraini, Per una discussione su razzismo e stupro etnico
A. Infranca, Teologia della liberazione e «civiltizzazione» dell'America latina

la battaglia delle idee
Schede critiche
Riletture: F. Vander, Hannah Arendt / Sulla rivoluzione

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 80.000, sostenitore L. 120.000
«a cop. n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. art. via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680